

Politica 2.0

Draghi-Biden e le coalizioni troppo divise per governare

di Lina Palmerini

Giusto chiedersi che tipo di Paese rappresenterà Draghi nel suo faccia a faccia con Biden. Viste le differenze nella maggioranza sull'invio di armi in Ucraina e sull'atlantismo, sarà interessante capire che tipo di sintesi sarà in grado di portare agli interlocutori americani. In realtà, solo a sporgerci più in là – e nemmeno tanto – verso le elezioni che ci saranno tra meno di un anno, la vera domanda è quale stabilità saranno in grado di offrire i futuri vincitori se il conflitto dovesse continuare. Per essere chiari: sia nel caso dovesse vincere la coalizione di destra sia il campo largo di Letta, al momento non c'è un punto comune in politica estera. Non c'è tra Salvini e Meloni che si sono molto allontanati sulla direttrice Mosca-Washington e non c'è a sinistra dove il sostegno del segretario Pd alla linea del Governo, della Nato e dell'Europa non coincide affatto con quella di Conte.

È vero che la politica è fatta soprattutto di comunicazione per cui le posizioni dentro le coalizioni si possono sfumare con qualche parola magica, tipo negoziato o tregua – anche se non c'è traccia – ma nei vertici internazionali sono i fatti che contano. E l'affidabilità sugli impegni, soprattutto quando ci si muove in uno scenario di guerra. Ecco, per quanto Letta voglia sdrammatizzare le differenze e

preferisca guardare le alleanze per le prossime comunali e nonostante Salvini ribadisca la volontà di fare accordi con la Meloni, c'è un solco che sarebbe difficile da colmare se adesso al Governo ci fosse il centro-destra o la sinistra. E la posizione più conciliante offerta ieri da Macron - «non umiliamo Putin» - non può diventare il gancio per una mediazione all'italiana dopo che sia Conte che Salvini sono stati molto freddi con il presidente francese mentre sfidava Marine Le Pen.

C'è un "ma". Ossia il dubbio è se le posizioni di alcuni leader siano frutto di una scelta tattica, tanto per occupare uno spazio politico – sul pacifismo, per esempio – ma poi destinate a rientrare candidandosi a governare. In altri tempi il dubbio sarebbe stato fuori luogo ma avendo visto l'inizio e l'epilogo di questa legislatura si può facilmente sostenere che perfino la politica estera può essere il frutto di una stagione. Certo se tra un anno, malauguratamente, la guerra fosse ancora in corso, ci si chiede cosa potrebbe dire un premier di un governo eletto in una qualsiasi visita, a Mosca, Washington o Bruxelles. Adesso nessuna alleanza offre una sintesi e stare in una maggioranza con Draghi finisce per essere una sedia comoda. Lascia libere le parole senza responsabilità di trarne le dovute conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

